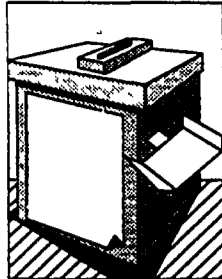


Terremoto elettorale



Il Carroccio canta vittoria, anche se Miglio si aspettava di più il senatur pensa a nuove elezioni «per abbattere il regime democristiano» ma poi si affretta ad aggiungere: «Non mi sento messo in frigorifero» «Rete e Msi sono solo finte opposizioni volute dal regime»

Bossi: «Sì a un governo di riforme»

La Lega mette i voti sul piatto: «Abbiamo sconfitto la Dc»

La Lega Nord ha vinto. Ma la promessa percentuale a due cifre non è stata raggiunta. E infatti il teorico Miglio, addirittura, «si aspettava di più». Nella sede del Carroccio i risultati sono stati accolti in un clima di festa compassata. Bossi intanto pensa già a nuove elezioni per «dare la seconda, decisiva spallata al regime democristiano». E aggiunge, «Ci stiamo in un governo di riforme».



Umberto Bossi leader della Lega Nord

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Mi aspettavo di più» è stato il laconico commento iniziale di Gianfranco Miglio, il massimo teorico della Lega lombarda. E in quella sua dichiarazione, sia pure resa a commento delle prime cifre riversate dalle urne tv sta forse racchiuso l'esatto stato d'animo provato nel quartier generale dei «lumbardi» non la delusione (in fondo portare per la prima volta a Roma 50-60 parlamentari non è impresa da poco) ma una sorta di fastidio per il «risultato scontato» e che non fa scattare la molla dell'entusiasmo. Anche se Bossi si affretta a passare all'incasso e offrire la disponibilità della Lega

ad un governo «di riforme». Nell'anonima palazzina a tre piani, sede del Carroccio non si respira il clima della festa, ma quello un po' asettico della contenuta soddisfazione. Lo stesso Bossi, mentre fa scorrere fra le mani misteriosi foglietti, non nasconde un pizzico di disappunto per il mancato raggiungimento delle famose due cifre di percentuale. Lui aveva addirittura parlato di un possibile 13 per cento. E così il «senatur», pur rientrando nello stretto novero dei leader vincenti, ha preferito parlare di politica evitando di analizzare nel dettaglio il risultato ottenuto dalla Lega. «Un fatto è certo, la Dc ha subito un crollo storico e siamo stati noi per la prima volta in Italia a metterla in queste condizioni». I dati cominciano a scorrere a getto continuo e le speranze di un netto miglioramento fra Senato e Camera vanno deluse. Bossi contava molto nel voto

di televisivi italiani e stranieri. L'ammazzato si è trasformato ben presto in una bolgia. Il senatur aveva la faccia moderatamente soddisfatta nel momento della recita del requiem per il quadripartito. «Quella coalizione non raggiunge il 50 per cento e dunque non può più governare. Manca la prima delle condizioni indispensabili: i numeri». «Se vi chiedono di appoggiare questa o quella coalizione», domanda qualcuno. Ecco la risposta di Bossi: «Non ci teniamo in ingolfare, anche perché noi siamo una forza di governo momentaneamente all'opposizione, comunque non guardiamo alle ideologie ma ai programmi e se questi vanno nella direzione del federalismo ci saremo anche noi».

Oltre al già citato crollo della Dc il senatur sembra inoltre molto sorpreso dal successo di Rifondazione comunista. «È un dato molto interessante», commenta un po' sibilino e ripete «Molto, molto interessante». Nessuna pietà invece per i risultati ottenuti dalla Rete e

dal Msi. «Si tratta», spiega, di finte opposizioni volute dal regime. Passa poi allo sberleffo per quanto riguarda il Pci. «La Malffa ha avuto tutti gli aiuti possibili e immaginabili dai padroni del «caso elettorale» ma alla chiusura dei giochi porta a casa solo pochi spiccioli e non i «plain sperato». Al grande nemico socialista poche battute «ha tenuto al sud». Quanto al Pds fornisce una considerazione razionale. «Si tratta di un partito con cifre ancora importanti che potrebbero spalancare la porta al governissimo». In definitiva Bossi si è detto convinto che queste elezioni abbiano segnato «una svolta nel costume politico». Secondo il leader dei lumbardi «l'elettorato deve ancora assestarsi ed è assai probabile che per farlo occorra una seconda tornata di voto in tempi assai ravvicinati».

Miglio spinge lo sguardo più avanti al crollo della Dc va considerato in tutte le sue implicazioni. Ora bisogna favorire ogni condizione affinché quel partito si spacchi, i vani

Segni, Martinazzoli non possono più convivere con la Dc dei Gava, dovranno pur far qualcosa». Il costituzionalista, ex docente dell'Università cattolica, frequentatore assiduo di Cossiga, immagina di poter formare un governo con un pezzo della Dc, quella delle riforme. E gli altri alleati? Per il momento non viene fornita la risposta ma è possibile desumere che Miglio pensi a una possibile sinistra riformista unita. Il calo della Dc lo ha comunque colto di sorpresa. «Non me lo aspettavo», continua a ripetere così come non si aspettava la sostanziale tenuta dei socialisti. «Questo elettorato è ormai a struttura clientelare, un serbatoio di voti sicuri». Miglio infine concorda in pieno con Bossi sulla necessità di dare una «seconda decisiva spallata al regime e in particolare alla leadership di questo sistema, ovvero la Dc». E ormai tardi, la sede si svuota, gli attivisti si sono trasferiti al Falalido per la festa programata. La Lega Nord ha vinto.

Padre Pintacuda «Balena sconfitta È la fine di un'epoca»



«È la fine di un'epoca. La balena bianca che sembrava imbattevole si è ormai tramutata in un coccodrillo. Finalmente molti cattolici hanno capito che è ora di cambiare e di aprirsi a nuovi scenari». Lo ha detto il padre gesuita Ennio Pintacuda (nella foto) esponente dell'Istituto di formazione politica «Redeo Arupe» di Palermo considerato il «consigliere spirituale» del leader della Rete Leoluca Orlando. Pintacuda è ragguardevole. «È finalmente saltata la centralità della Dc. Tutto si è messo in movimento. È ora che i cattolici di buona volontà che sono nella Dc facciano una profonda critica e si aprano alle forze nuove».

Monsignor Riboldi «Si deve ripensare il sistema»

«Così sicuramente non si potrà andare avanti a governare. Sarà necessario un ripensamento generale del sistema. È l'unico aspetto positivo dei risultati» questo il commento di monsignor Antonio Riboldi, vescovo di

Acerra, fatto sulla base delle proiezioni doxa. «Mi sembra sia giunto il momento di fare le riforme istituzionali», ha sostenuto il vescovo di Acerra, soffermandosi sulla sconfitta democristiana e la polverizzazione del quadripartito. «Sono molto preoccupato per i riflessi economici che potrebbe avere un'eventuale stasi politica, perché significherebbe sicuramente recessione e disoccupazione per tutto il paese - ha aggiunto Riboldi - Questo infatti è un momento delicato anche per l'economia italiana. A forza di dar picconate al palazzo è caduto. Speriamo che per ricostruirlo ci sia un progetto». Facendo un appello alla serenità dei partiti, il vescovo di Acerra ha concluso: «dovrebbe scattare il senso di responsabilità in tutti i partiti per rispondere al paese che ha chiesto il cambiamento».

Pedrazzi «Maggioranza impossibile senza il Pds»

«Con questi risultati è il quadripartito imperniato sull'asse Dc-Psi, ad uscire sconfitto. Occorrerà che i due maggiori partiti della vecchia maggioranza elaborino nuove e più moderne formule di governo. A mio giudizio

la futura maggioranza non può fare a meno del Pds». Lo ha dichiarato all'Adnkronos l'intellettuale cattolico Luigi Pedrazzi, presidente dell'Istituto Cattaneo di Bologna. «Per la Dc - ha aggiunto Pedrazzi - si tratta del minimo stonco. Questo dovrà far riflettere l'attuale segreteria. Spero che il prossimo governo terrà conto delle voglie di nuovo e di migliore che emerge da questi risultati».

Il «Time» titola «Basta» invitando a cambiare

«Basta» titolato direttamente in italiano. Così il «Time» l'autorevole newsmagazine americano è intervenuto a proposito delle consultazioni elettorali nel nostro Paese, attribuendo l'esclamazione alla classica voce del popolo.

L'ultimo commento della stampa estera sulle elezioni è arrivato al momento della chiusura dei seggi. Il «Time» ha dedicato alla tornata elettorale un'intera pagina della sua sezione europea, con tre colonne di commento non proprio lusinghiero che traggono spunto dalla vicenda della patacca golpista che ha agitato le acque politiche un paio di settimane fa. Ha scritto il corrispondente John Moody: «Gli italiani possono essere perdonati se sussurrano o anche incoraggiano le favole sull'eliminazione all'ingresso della loro classe politica». Tra le foto del servizio una scollatura ombelicale di Moana Pozzi.

Marco Pannella soddisfatto «Obiettivo raggiunto»

Marco Pannella è soddisfatto. «L'obiettivo fissato unanimemente dalla stampa di ogni colore e in genere non certo a noi favorevole è sicuramente raggiunto - ha commentato Pannella - il regime partitocratico riceve

un colpo di maglio dal quale non potrà sollevarsi. Avremo inoltre da fare i conti con le iniziative sfasciate che non mancheranno di venire nelle prossime 15 o 20 settimane da parte del comitato partito del presidente e dal presidente Cossiga». L'ufficio stampa della lista Marco Pannella ha precisato che la lista si è presentata solo nelle circoscrizioni del Lazio e della Lombardia e che in Toscana e Campania ha dato vita a liste comuni con antipubblicisti e verdi. «Quindi il dato nazionale riferito ai voti ottenuti dalla lista non ha alcun riferimento».

DELIA VACCARELLO

Milano. Lega sul filo della maggioranza relativa, uno «schiaffo» per Craxi Vincono i lumbardi e la Dc si sbriciola forte calo del Psi, in discesa il Pds

Testa a testa tra Dc e Lega Nord in Lombardia. E testa a testa - sul filo del 17 per cento (dati del Senato) - anche a Milano con un Psi che scende di 5-6 punti (aveva il 18,6). Per il Pds le proiezioni parlano del 15,5-16% in città e 12,5-13% in Regione mentre Rifondazione si assisterebbe sul 5,5 per cento. Alle regionali del '90 il Pci ottenne il 19,9, (il 22,9 nell'87). Cresce il Pn, ma meno del previsto.

18,6 delle passate politiche, nella città di Craxi, Pillitteri e Tognoli, il Garotano ieri sera veniva accreditato del 12,37 per cento. L'n. responso che mette in seria difficoltà la stessa sopravvivenza della giunta guidata dall'ex pedissequo Piero Borghini. Insieme, Dc, Psi, Pli, Psdi e Pensionati - i partiti dell'alleanza che ha soppiantato a gennaio la giunta di sinistra - superano di poco il 35 per cento. Un dato confermato nel resto della Regione dove il Psi (sempre con riferimento alle proiezioni riguardanti il Senato) perde quasi 5 punti rispetto all'87 quando aveva ottenuto il 17.

Primo partito della sinistra in città con circa il 15 per cento, il Pds è invece sullo stesso piano (tra il 12 e il 13 per cento) del Psi in Lombardia, dove Rifondazione comunista confermerebbe il 5,5 per cento ottenuto nel capoluogo. Nell'87 il Pci a

Milano ottenne il 22,9%, una percentuale scesa al 19,9 alle amministrative della primavera '90. Buona la prova del Pn anche se non c'è stato l'atteso boom. Ieri sera le proiezioni davano il partito di La Malfa attorno all'9 per cento, nell'87, con Spadolini, l'edera si era fermata al 7,6 mentre alle amministrative era scesa al 5,6. Intanto giungono le prime reazioni. Carlo Tognoli, ex sindaco di Milano, ministro del Turismo e unico socialista a parlare, è cauto. «Il dato nazionale del Psi - afferma - è abbastanza buono. Al Nord il partito paga l'effetto Lega». E nel capoluogo? «Può essere che abbiano pesato soprattutto gli scandali». Tognoli non si dice preoccupato degli effetti del voto sulla stabilità del governo cittadino, invita il Pn a dare un appoggio alla maggioranza, e continua a sostenere la pro-

MILANO (Senato)

Table with 4 columns: LISTE, Pol '92, Pol '87, Reg '90. Rows include Dc, Pds, Rifondazione, Pci, Psdi, Pri, Pli, Mai, Lega, Verdi, La Rete, Lista Pannella, Referendari, P. Amore-Pensionati, Altri.

DP, confluito in Rifondazione, nell'87 ottenne il 3,2%

far man bassa è Roberto Formigoni, mentre nel Pds e nel Psi lotti e Craxi staccano tutti. Marco Fumagalli dell'esecutivo della federazione del Pds pone l'accento sulla sconfitta di Dc e Psi. «Il quadripartito - ricorda - perde a Milano circa il 13 per cento mentre Pds e Rifondazione, complessivamente, superano il risultato ottenuto dal Pci nel '90». «È un risultato

che ci permette di partire - afferma il segretario della federazione Barbara Pollastrini - il partito è stato in campo con fierezza anche se naturalmente anch'io mi aspettavo qualche cosa di più. Anche a Milano abbiamo raggiunto il risultato di dare un colpo ai partiti di governo. La giunta Borghini adesso è più debole. Politicamente e numericamente».

Roma. Punito il partito del sindaco. Opposizione premiata. Allarmante crescita del Msi Male la Dc, crolla il Psi, va bene il Pds Carraro: meglio fare la crisi in Comune

Il voto dei romani, un terremoto per gli equilibri politici del Campidoglio. La Dc arretra al 26,6%, il Psi perde il 3,5% e si ferma al 10,2%. Grande risultato per il Pds che al Senato raggiunge il 21%. Rifondazione si attesta sopra il 6%, così il Pn che quasi raddoppia i propri voti. Non c'è l'effetto leghe, ma il Msi ottiene un notevole successo superando il 10%. Il sindaco Carraro: «Sarà meglio fare la crisi in Comune».

ROMA (Senato)

Table with 4 columns: LISTE, Pol '92, Pol '87, Reg '90. Rows include Dc, Pds, Rifondazione, Pci, Psdi, Pri, Pli, Mai, Lega, Verdi, La Rete, Lista Pannella, Referendari, P. Amore-Pensionati, Altri.

tesseramento porta a porta. Non è bastato per tenere il ipotetico zoccolo duro del 30% la Dc al Senato non sfonda il 27%. Un po' meglio alla Camera anche se i dati di riferimento sono ancora troppo parziali. «L'elettorato ha condannato Carraro», sentenza il capogruppo repubblicano in Campidoglio Saverio Colla. In via del Corso l'aria ieri era tesa. Nessuno aveva lontanamente pensato ad una flessione. Il dato nazionale non consola. La sinistra chiede una svolta basta con i commissari, basta con un partito sdraiato sulle fortune del primo cittadino. Il Psi rischia, alla Camera, di non farcela ad ottenere i sei seggi sperati. Richia anche di uscire l'ex deputato Piermartini, scalzato proprio dall'ex verde Rosa Filippini.

Sulla città dunque, non è passato senza conseguenze un anno costellato da scandali. Dalle tangenti ad Ostia, il caso Pancino, i numerosi casi di malasanità un inverno con l'incubo delle targhe alterne e la sicurezza di una città quotidianamente inquinata. Lo spoglio delle preferenze, in proposito, potrà dare delle risposte significative. In corsa c'erano molti assessori della giunta Carraro, quasi tutti Dc.

daco. «Sarà meglio fare una crisi», dice La Dc si agita. Il segretario romano, Pietro Giubilo, fa il pompiere. Vittorio Sbardella se la prende con la linea del comunismo e sprona il governissimo. La squadra androtriana che guida il partito si ritira in un magro bilancio tra le mani. E così il bordinario assessore al piano regolatore Antonio Gerace chiede subito un congresso straordinario e minaccia la

FABIO LUPPINO RACHELE GONNELLI

ROMA. Sono bastate poche ore per capire che il voto dei romani avrebbe provocato un terremoto negli equilibri politici in Campidoglio. Il Psi ha convocato di gran camera un summit, nel quartier generale della Dc si sono moltiplicate le canche di nervosismo. I dati, limitatamente al Senato, parlano chiaro. La Dc a Roma perde e seccamente come nel resto del paese, ma il garofano crolla due anni e mezzo alla guida della città hanno significato per il partito di Carraro il 10,2% quasi il 3,5% in meno. Un tonfo. Va bene al Pli, meno al Psdi. Il quadripartito che governa la capitale non sfonda la soglia del 43%. E ancora Roma esprime una sinistra forte con il Pds in torno al 21% e Rifondazione comunista sopra il 6%. (Pci e

Pds superano il risultato del Pci sia nelle politiche dell'87 sia nelle amministrative dell'89) il Pn che quasi raddoppia i propri voti toccando il 6,6%, Pannella che viaggia sul 3% e la lista Giannini che qui, sfiora il 2%. Non c'è un effetto leghe, ma avanza a grandi passi il Msi che raggiunge il 10%. I Verdi subiscono una netta frenata 4,5%, meno del 2% rispetto alle comunali dell'89, 1% in più sulle politiche.

«Questo voto non sarà senza conseguenze nello scenario politico della capitale - dice Carlo Leoni segretario della federazione romana del Pds - Carraro e la giunta non hanno più la maggioranza dei consensi. L'opposizione esce rafforzata». Che la situazione sia destinata a cambiare non lo nasconde nemmeno il sindaco

Torino. Rifondazione all'8,8 per cento, meno 4 alla Dc, Lega all'11,8 Pds in calo resta primo al Senato Novelli dà il 5 per cento alla Rete

PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Partiti e movimenti che esordiscono con un'affermazione sonante, partiti storici che vengono invece pesantemente ridimensionati. La «rivoluzione» elettorale non ha risparmiato lo scenario politico subalpino. Nel capoluogo il Pds subisce in misura assai rilevante la scissione. La Rifondazione comunista, resta il primo partito della città nei risultati per il Senato (ha il 17,4 per cento) ma scende al secondo posto col dato ancora parziale della Camera (il 14 per cento circa). E viene scavalcato dalla Dc che pure accusa una flessione attorno ai 4 punti. Al terzo posto si insedia la Lega Nord il successo dei seguaci piemontesi di Bossi era annunciato. Le sue dimensioni (11,8 al Senato in città, il 14 per cento su scala provinciale) sono andate però al di là di quanto veniva ipotizzato. Il Psi scende al quarto posto, migliorando di poco le posizioni che aveva toccato nell'87 per il Senato ma arretrando di oltre un punto sulle regionali del '90. Cresce di circa mezzo punto il risultato del Pn e del Pli per Palazzo Madama, cala il Psdi, ottiene qualche decimo di punto in più il Msi. Col 5,6, messo insieme dalle due liste, Verdi e Verdi-verdi restano lontani dai quasi 8 per cento



Guido Bodrato

sta Diego Novelli, l'ex sindaco di Alessandria con un metro 15 per cento. Più contenuto ma sempre rilevante, il trattamento nel Novareso (dove Rifondazione prende circa il 6 per cento. Clamorosi alcuni risultati della Lega Nord che diventa il primo partito a Ivrea, è seconda nel collegio senatoriale di Cuneo, Saluzzo lo scudo crociato subisce un crollo del 12 per cento, che sembra «arà ancora più marcato nell'Albese. Vicina al 10 per cento la perdita dc ad

Asti. Pessimo il risultato del Pds ad Alessandria con un metro 15 per cento. Più contenuto ma sempre rilevante, il trattamento nel Novareso (dove Rifondazione prende circa il 6 per cento. Clamorosi alcuni risultati della Lega Nord che diventa il primo partito a Ivrea, è seconda nel collegio senatoriale di Cuneo, Saluzzo lo scudo crociato subisce un crollo del 12 per cento, che sembra «arà ancora più marcato nell'Albese. Vicina al 10 per cento la perdita dc ad